BIOGRAPHY

Prof. Dott. U. CALAMIDA

Di un carteggio inedito di Giuseppe Zamboccari

Estratto dagli Atti del III Congresso Nazionale
della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Venezia 1925

SIENA
STAB TIP. S. BERNARDINO
—
1926

Prof. Dott. U. CALAMIDA

Di un carteggio inedito di Giuseppe Zambeccari

Estratto dagli Atti del III Congresso Nazionale
della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Venezia 1925

SIENA
STAB TIP. S. BERNARDINO
—
1926

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Giuseppe Zambeccari « lettore famosissimo » ai suoi tempi nello Studio Pisano (1681-1729), fu giustamente tenuto in alta considerazione presso i suoi contemporanei non soltanto come anatomico ma come clinico medico di alto valore.

Ma dopo la sua morte Egli cadeva presto pressochè in dimenticanza nel campo medico, e parve quasi che quel mirabile trattatello di vivisezione e di fisiologia sperimentale che è la « Lettera al Redi » più che per il suo contenuto e valore scientifico meritasse un più durevole ricordo per l' eletta e classica forma nella quale era stato dettato, perchè veniva citato nel « Vocabolario degli Accademici della Crusca » e accolto prima dal Poggiali e poi dal Gamba fra i testi di lingua.

Se al Prof. Augusto Murri spetta l' onore di avere ricordata agli scienziati italiani la dimenticata « Lettera », il Prof. Carlo Fedeli ha il grande merito di avere rimesso in valore l' opera scientifica del Zambeccari in varie pubblicazioni, facendo disegno inoltre di render note le altre operette che giacciono tuttora inedite nelle nostre Biblioteche. Faccio ardenti voti perchè tale promessa trovi presto il suo adempimento. Un concittadino del nostro Zambeccari, il Dott. P. Ferrari, arrecò pure qualche nuova notizia biografica.

Pur tuttavia le notizie personali del nostro autore sono assai scarse e incerte, perchè poche sono le fonti a cui potere attingere. Le opere edite dal nostro in vita o posteriormente dal Prof. Fedeli, gli scritti di natura scientifica o di indole ascetica che tuttora sono inediti, gli scritti dei contem-

poranei sono assai scarsi di notizie biografiche. Pochi sono poi gli altri documenti autografi che ci rimangono di Lui ; infatti fatta eccezione di quelle che fossero sfuggite alle nostre ricerche e che a nostra insaputa potrebbero giacere in Biblioteche, in Archivi, o in Raccolte private, non sono a nostra conoscenza che quattro lettere conservate nella R. Biblioteca Universitaria di Pisa e stampate in occasione del XI Congresso di Medicina Interna (1902); altre due lettere autografe conservate nella Biblioteca Comunale di Bologna, una delle quali è indirizzata al Marchese Camillo Zambeccari a Bologna e nella quale si parla di M. Caterina Brondi (1719), lettera che molto probabilmente doveva appartenere al nostro carteggio, ed un' altra (1721) senza indirizzo ; infine le due lettere che recentemente ci ha fatto conoscere il Ferrari nella sua recente pubblicazione (1). Purtroppo le lettere che il nostro aveva scritte al Redi, e che erano in possesso di Gregorio Redi sono andate disperse in una pubblica asta.

Il carteggio che forma oggidì l' oggetto della mia disamina fu da me acquistato nel Febbraio 1917 dal libraio Signor Romagnoli dell'Acqua di Bologna e, da informazioni assunte, esso proviene direttamente dall' Archivio privato della Nobile Famiglia Zambeccari di Bologna, il cui ultimo ramo è da tempo estinto.

Le lettere autografe del Zambeccari sono in numero di novanta e si riferiscono a un periodo di tempo che va dal 1697 al 1727. Tranne la prima che è scritta da Pontremoli, le altre sono quasi tutte datate da Pisa, poche da Firenze, una dalla Reale Villa del Poggio di Caiano. Due lettere, quelle anzi più ricche di notizie personali, sono sfortunatamente incomplete ; tre lettere sono senza la referenza della data e del luogo, ma per il loro contenuto fu facile identificarle e classificarle con sicurezza alla loro epoca ; tre lettere infine, datate da Pisa, sono state scritte da altra mano, evidentemente sotto dettatura, ma con brevi poscritti e firme autografe.

---

(1) Quando questa comunicazione era stata detta al Congresso, il Dott. Ferrari pubblicò un nuovo interessante scritto sul Z., ricco di notizie biografiche. Vedi : Giornale storico e letterario della Liguria, Fasc. II - 1925.

Ricorderò che del Zambeccari conservo inoltre una lettera autografa, che fa parte di un carteggio col Vallisnieri, di mia proprietà, nella quale dietro richiesta del sommo medico e naturalista, dà una relazione sull'aria di Pisa, per servire di consiglio ad un illustre cliente il Conte Don Filippo Gonzaga principe di Novellara, affetto da tisi polmonare.

Del nostro Zambeccari esistono ancora, in questo carteggio, delle copie autografe di documenti, ed altre carte di altra calligrafia, relative ad un affare cavalleresco.

Vi sono inoltre quindici lettere autografe del figlio Bernardino indirizzate al suo parente il Marchese Francesco Zambeccari dimorante a Bologna, e che abbracciano un periodo di tempo che va dal 1719 al 1731. Un minuzioso estratto autografo di Francesco Tognetti (1), letterato ed erudito bolognese di ben nota fama, ci da ampie notizie di molte altre lettere di Bernardino, che sfortunatamente non si trovano più nel carteggio e che vanno dall'anno 1722 al 1741. Da questo carteggio si desumono delle notizie biografiche per molti dati assai interessanti e che mostrano e mettono in nuova luce e sotto diversi aspetti il nostro Zambeccari.

Io non posso per ora prendermi il compito di analizzare tutte le lettere, rimandando questo ad altra occasione, per ora mi accontento di dare quelle poche notizie che, a parer mio, sembrano più interessanti.

Il Zambeccari, come ci viene descritto dai suoi biografi (Fabroni) e come realmente appare da tutta la sua vita, fu un uomo dotato di una sincera modestia, pur tuttavia ebbe sempre, costantemente, una debolezza, compatibile col tempo in cui visse, di dare soverchia importanza alla nobiltà della sua stirpe, insistendo nel far derivare il suo ramo direttamente dalla antica nobile Famiglia dei Zambeccari di Bologna. In una lettera del 1710 dà notizie al suo parente di Bologna di cinque case Zambeccari in Pontremoli ; parla dell' albero genealogico della sua pro-

---

(1) Francesco Tognetti fu il successore di P. Giordani all' Accademia di Belle Arti di Bologna, in qualità di Segretario — Vedi : *Frati G.* - in L'Archiginnasio, XXII, fasc. 3-4 - 1917.

genie rimontando a più di tre secoli addietro. Egli avrebbe rintracciato il presumibile punto di origine dei Zambeccari di Pontremoli, dalla Nobile Casa di Bologna. Sulle prime l'origine non doveva sembrare molto sicura al nobile parente, perchè in una lettera del figlio Bernardino questi « si riprometteva quando avrebbe avuto la sorte di recarsi a Bologna, di ritrovare con qualche diligenza il punto che dalla loro famiglia si divise, parendogli impossibile che da altrove traesse origine la loro Casa ». Ma soltanto molti anni dopo, e cioè nel 1722, il suo desiderio ostinato venne ufficialmente riconosciuto.

Che il nostro Zambeccari fosse orgoglioso del decoro e della nobiltà del suo casato lo si apprende in numerose occasioni. In una lettera del 19 agosto 1707, quantunque scritta con tutta confidenza e delicatezza, v' è una buona lezione per il suo nobile parente. Lo avverte, quando abbia occasione di avere corrispondenza con suo fratello, che oltre al titolo di « Monsieur », si ricordi della sua carica di « Procuratore Generale della Marina » e che egli è Dottore in Legge, e con tal titolo d'Illustrissimo è trattato da Segretario di Stato di S. A. R.. E per rincarare la dose soggiunge « io gli posso mostrare come la casa nostra in Pontremoli oltre all' andare al pari di tutte le altre, a la memoria di 300 anni che si sa, non ha mai avuto alcuno che abbia fatto arte meccanica, ma Dottori, Notari, e Cardinali. Sia tutto questo detto in confidenza ».

Il suo stato di famiglia era composto di due fratelli, Giuseppe e Domenico, dei quali l'ultimo minore d'età, e una sorella monaca e la moglie Anna Maria Palmieri imparentata con Nobili famiglie toscane, e pare anche, come resulta da una sua lettera, col Cardinale Carini. Dandogli la notizia che era stato in gravi afflizioni per il pericolo che ha corso la sua Anna di morire per cagione di un flusso di sangue dall'utero, (Giugno 1712), scrive: « In tutto il tempo di mia vita che ormai sono anni 57 non ho avuto la più cara compagna, la più fedele, la più di mio genio di questa Donna che parmi che il Signor Iddio me l' abbia fatta apposta ». Ebbe dalla sua unione tre figlie, due andate monache (per le quali ha speso duemila scudi (lett. 7. Luglio 1722), la terza figliuola andò tardivamente (Febbraio 1733) sposa, dopo la morte del padre, al Cav. Paolo Grifoni,

senese, uomo « Savio e solo, non ricco molto »; un figlio Bernardino, laureato in legge, che tradì le speranze del padre e fu un elegante tipo di dissoluto e prodigo dissipatore.

Da numerose lettere apprendiamo come il nostro Zambeccari si interessasse molto all' azienda agricola di Fivizzano, a cui attendeva il suo fratello minore, Domenico, laureato in Legge, e frequentemente ricorrono le notizie dei buoni e dei cattivi raccolti e notizie diverse di agricoltura.

Ma una seria preoccupazione che ebbe per molti anni il nostro, e che, come vedremo, fu poi causa di molti disinganni e gravi disastri finanziari, fu quella di sostenere e rafforzare la potenzialità della Casa Commerciale nella quale era impegnato con i due fratelli. L'azienda trattava all' ingrosso « le più vive mercanzie, quali sono vacchette, zuccheri, pepe, cotoni filati, verzino, campeggio, canape, stoppe ecc. ». Ma occorreva del denaro, e già da una lettera del 1699 risulta che egli cercava l'appoggio finanziario del suo parente per sostenere la casa che era rappresentata a Lucca, a Pisa e a Pontremoli. Dopo undici anni di continue trattative, la società col suo parente venne conclusa (Luglio, 1710) cosicchè egli poteva dichiararsi soddisfatto « Ed ora parmi di poter principiare a respirare e di avere condotta a fine una bella e nobil Tela.. ».

Per molti anni l'azienda fiorì, e l'interesse del denaro fruttò assai. Il bilancio fatto dopo tre anni di esercizio « ha fruttato al netto d'ogni spesa il 16 e un terzo per cento » Ma questa azienda finì più tardi malamente, con gravissimo danno finanziario e moltissimi dolori. Nel 1720-21 l'azienda si liquidava!

Le notizie d' ordine scientifico sono sfortunatamente assai scarse in questo carteggio: in sole cinque lettere parla fugacemente di anatomia. È noto che oltre che valente, come dice il Fabroni « è stato sempre un indefesso insegnante », cosicchè sebbene estenuato, non abbandonò la cattedra che pochi giorni prima di morire. Il Poggiali poi ci riferisce che « il Dottor Pascasio Giannetti assicurava, che egli avrebbe potuto far fede che il Dott. Zambeccari avesse aperti più di trentamila cadaveri ». Da alcune lettere risulta la sua preoccupazione di prepararsi per le lezioni, e in una prima lettera (7 settembre 1707) dice di essere dispiacente di non prendere parte ai bei divertimenti di Pra-

tolino perchè è impegnato a far la notomia e « conviene che io mi prepari in miglior forma dell'anno scorso, epperciò non posso pigliar divertimenti ».

In una altra (20 agosto 1713) « Io me la passerò sulle mie Notomie, volendo in questo Inverno, a Dio piacendo, por fine alla mia opera di tutto l' uomo ».

In una lettera del 4 Marzo 1720 dice di essersi alquanto rimesso dalle sue fatiche anatomiche che lo avevano abbattuto; e in una lettera del 12 Marzo 1723, aggiunge di essere stato preso da malinconia, e nei giorni di vacanza sperava di rimettersi delle sue fatiche anatomiche.

In una lettera del 22 Marzo 1724 abbiamo una pur troppo breve notizia che per noi è interessante ed ha solleticato la nostra curiosità. Egli dice di essere andato in udienza dal Gran Duca a Firenze, di avere inchinato tutte le Principesse, e di essersene tornato a Pisa alle sue lezioni « che appunto mi sono come amenissime trattandosi del modo di formarsi l'udito, da veruno che io sappia in quella forma spiegato » Quale nuova teoria aveva Egli ideato? È azzardato fare delle ipotesi, e le ricerche che ho fatto in proposito sono state infruttuose. Il Dottor Bartolomeo Corte, che nelle « Notizie istoriche intorno a medici scrittori Milanesi » (Milano, 1718) per comunicazioni verbali e scritte avute dallo stesso Zambeccari, riporta un lungo elenco « de' suoi pregiatissimi scritti » non fa alcuna menzione di lavori sull'orecchio, mentre fa parola di un lavoro « sugli usi più singulari della laringe ».

Molte lettere assai interessanti appartengono all'anno 1719, e trattano diffusamente della vita e dei miracoli della serva di Dio Maria Catterina Brondi, considerata già ai suoi tempi come santa, e più tardi beatificata. È noto come lo Zambeccari, che la conosceva assai da vicino e da tempo, ha scritto un Compendio della sua vita seguito da una « Dissertazione sul Digiuno » che conservansi tuttora inediti nella Bibl. Riccardiana di Firenze e nella Bibl. di Cortona.

In queste lettere sono numerose le notizie sui miracoli di questa donna, e vengono riferiti man mano che questi si producevano, e descritti con quella ingenua e convinta fede, e con quel senso di religiosa credenza che sono una dote del nostro

Zambeccari. In una lettera del 15 Ottobre 1719, datata da Firenze, risulta che lo scopo della sua gita era « per leggere in codesta Università una sua scrittura fatta in favore suo ». Egli testualmente scriveva « intendo provare che questa donna non mangiasse, e l'altra proposizione che vivendo così fosse miracolo, e ne voleva poi dopo letta, l'approvazione publica ». Ma in data 22 Ottobre dello stesso anno scrive: « venendo ora alle nuove scritture intorno alla M. C. Brondi, sono in parte andate a Roma al Signor Card. Fabbroni, e in breve vi anderà l'ultima, che è quella che volevo costì nell'Università leggere ed averne l'approvazione che pur la speravo maggiore è svanita ». Svaniva l'approvazione pubblica, era una disillusione alle sue convinzioni di credente, ma egli restava sinceramente devoto ai suoi principi religiosi! Queste lettere, se pure recano dei fatti su cui potremmo essere discordi nella interpretazione, restano sempre un naturale commento alla vita della donna che era in odore di santità, e a quella « Dissertazione sul digiuno » alla cui illustrazione sta attendendo, con la ben nota competenza, il Prof. Fedeli.

Un grosso manipolo di lettere (1720) tratta diffusamente di una contesa cavalleresca sorta fra gentiluomini notissimi al suo tempo, e che erano ricorsi a Lui come paciere.

Parecchie lettere del 1720 si dilungano su una « grave offesa » fatta alla sua famiglia da nobili persone che egli aveva beneficato, ma dopo pochi mesi la vertenza è onorevolmente definita ed egli, da gentiluomo come sempre onesto e generoso, concede il perdono a chi gli ha fatto torto.

In altre lettere il Zambeccari parla di una sua caduta dal calesse che per poco gli costava la vita, del torto fattogli dalla Casa del Granduca e poi riparato onoratamente con soddisfazione; frequenti e numerosi sono i pareri, i consigli, i rimproveri che dà a suo figlio Bernardino; nè mancano i consigli, e i consulti su malattie di conoscenti o di parenti. Ma io mi riservo, come già dissi, di ritornare a parlarne più diffusamente in altra occasione.

Da queste carte che il tempo ha ingiallite, emana ancora oggi un profumo intimo e mistico di serena bontà. Il Zambeccari rivive or felice or triste a seconda delle alterne vicen-

de della lieta o avversa fortuna, ma sempre sereno e forte della sua profonda, sincera religiosità, con il suo carattere diritto, fiero, con la sua illibata onestà, con la sua grande modestia. Schivo di parlare di sè e far parlare di sè e delle cose sue, rifugge sempre dagli intrighi così detti leciti e dalle clamorosità sia pure oneste permesse che erano così in voga ai suoi tempi, e forse fu questa sua innata ed esagerata modestia che ha nociuto alla sua postuma fama. Ma quanto era modesto per sè e per le cose sue, era estremamente ma giustamente orgoglioso per l'onore e la grandezza del suo casato, e ardeva di perpetuarne nel tempo il sangue e la potenza.

Come medico osservò la corruzione dei suoi tempi, e trasse lamento che anche la classe più nobile e più eletta fosse già corrosa dal vizio e dalla degenerazione; anticipatamente previde che la società andava incontro ad un mutamento, e come clinico offerse il rimedio al male, esprimendo un salutare ammonimento, ancora oggi utile a noi. Così Egli scriveva (1722): « Vi vuole una gran virtù dove si vive con gran libertà sapersi moderare. Siamo alla Porta di una gran mutazione, la quale sul principio sarà sempre piena d'angustie... Chi avrà fondo di virtù starà saldo, ma chi ne mancherà gli converrà porre il collo sotto il giogo ».